

Pop. Vicenza, respinto il ricorso di Cauduro Fabi non diffamò l'ex vice direttore generale

LA SENTENZA

VENEZIA È una delle tante code avvelenate del crac della Popolare Vicenza, la fotografia di anni di tensioni e scontri che hanno coinvolto anche il sindacato in prima linea per difendere 10mila posti di lavoro, oggi tagliati dopo la grande ristrutturazione promossa da Banca Intesa previo contributo pubblico ai prepensionamenti.

La Corte d'Appello di Milano ha respinto il ricorso dell'ex vicedirettore generale del gruppo Banca Popolare di Vicenza Adriano Cauduro che aveva chiesto alla Fabi e al segretario nazionale Giuliano Xausa, dipendente di BpVi, un risarcimento di 250mila euro lamentando gravissimi danni alla reputazione, all'onore e all'immagine professionale. Confermata la sentenza del Tribunale di Monza con cui era stata rigettata la domanda di risarcimento del danno per diffamazione da parte di Cauduro, unico membro del vecchio management a essere sopravvissuto allo scandalo della Popolare di Vicenza. Cauduro è stato vice direttore generale di BpVi e poi è stato promosso nel 2016 direttore generale dell'allora controllata Banca Nuova da dove è stato licenziato «per giusta causa» il 23 giugno del 2017, due giorni prima della liquidazione coatta amministrativa della banca veneta e il passaggio delle attività «buone» a Banca Intesa. È stato uno degli ultimi atti della gestione dell'allora amministratore delegato Fabrizio Viola, poi nominato tra i commissari liquidatori dell'istituto. Licenziamento contestato da Cauduro che in un'intervista a La Verità criticò l'operato di Viola e dell'allora vice presidente Salvatore Bragantini. Cauduro è stato responsabile della direzione personale di Popolare Vicenza dal novembre 2007 a fine 2011 quando è stato nominato vice direttore generale di BpVi. Dal 2012 a inizio

2017 è stato anche amministratore delegato di Servizi Bancari. Quindi un manager di vertice e con una lunghissima esperienza in BpVi. L'unico dirigente apicale, come ricordato dalla Fabi, rimasto al suo posto dopo il terremoto che ha portato alle dimissioni del consigliere delegato e direttore generale Samuele Sorato, dei vice direttori Emanuele Giustini, Andrea Piazzetta e Paolo Marin, tutti sotto processo a Vicenza per il crac della Popolare.

Cauduro aveva ricorso in appello contro la sentenza di assoluzione del luglio 2017 per Fabi, Lando Maria Sileoni (segretario generale) e Giuliano Xausa. Cauduro aveva accusato i vertici Fabi di averlo gravemente diffamato, sottoponendolo ad una «vera e propria campagna di stalking mediatico», per averne in varie occasioni, ma sempre in sedi sindacali (come sottolinea il sindacato), chiesto la rimozione quale unico superstite del vecchio management coinvolto nello scandalo delle banche venete

VALUTAZIONE POLITICA

La Corte d'Appello di Milano ha ritenuto che il sindacato autonomo dei bancari abbia esercitato correttamente il proprio ruolo sindacale «coerentemente con la propria funzione», nei confronti della controparte, ed abbia espresso «una valutazione del sindacato di natura squisitamente politica nella gestione generale dell'azienda». «Il pensiero critico così espresso - prosegue la Corte d'Appello di Milano nella sentenza del 13 giugno 2018 pubblicata ieri - non appare, pertanto, gratuito, ma giustificato in un ambito di dialettica sindacale sempre più aspra, e non è rivolto a denigrare la persona in quanto tale». Quando sostiene con forza «la necessità di un cambio generazionale della vecchia gestione», la Fabi esercita un suo diritto di critica.

M.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

